
Letteria Montoro

di: **Daniela Bombara**

Lanciata nel vortice di questo mondo misterioso e incomprensibile, volgendo uno sguardo all'universo e al cuore dell'uomo, l'anima mia sentì il bisogno di affidare a queste pagine un lamento. In esse non troverai sfoggio di erudizione o di stile, perché non ho consultato alcun libro, né mezzi ebbi allo studio: solo la potenza del dolore, amaro alimento dell'intera mia vita, spinse quasi mio malgrado la penna [...]. Cresciuta all'ombra della sventura, gemendo sulle umane sciagure, tentai levar la voce che l'anima mi dettava, svolgere gli affetti del cuore umano.

(*Due parole al lettore*, prefazione di Letteria Montoro al romanzo *Maria Landini*)

Descritta da Gaetano Oliva come una donna “fornita di singolare bellezza nel volto e nella gentile persona” ed anche “di altissima intelligenza e di cuore immensamente benefico e generoso” ((LETTERIA MONTORO 1825-1893. “Nata il 19 aprile 1825 morta il 10 agosto 1893, fu donna di altissima intelligenza e di cuore immensamente benefico e generoso. Ella amò il sacrificio sino all'eroismo, e benché fornita di singolare bellezza nel volto e nella gentile persona, compresse ogni sentimento dell'animo tenero e poetico, e rifiutò i vari matrimoni che le si offrirono per rimanere in famiglia, la quale aveva indispensabile bisogno di lei. Poetessa nata, scrittrice forbita e gentile, di quando in quando, se le cure domestiche gliel consentivano, affidava i suoi sentimenti alla carta, e scrisse parecchie poesie e qualche romanzo senza pretesa di gloria; ma ciò malgrado molte sue composizioni ebbero pubblicità, ed ella ben tosto fu salutata poetessa degna di stare accanto alle sue contemporanee ed amiche, la Turrisi Colonna e la Coffa Caruso. Il suo stile lo formò soprattutto la lettura del Leopardi, la cui patetica poesia prediligeva”. *Fonte: G. Oliva, Annali, cit., pp. 292-293*)), la scrittrice e poetessa Letteria Montoro nasce a Messina il 19 aprile 1825. Gli anni della sua giovinezza sono anche quelli dei grandi eventi risorgimentali, a cui Letteria non resta estranea: “donna di spiriti liberali”, come recitava la lapide sulla sua tomba, posta nel Cimitero monumentale e poi distrutta dal terremoto del 1908, la giovane partecipa alla rivoluzione del 1848 collaborando con il settimanale «L' Aquila Siciliana», e aiutando “i fratelli che combattevano per la redenzione d'Italia”. Dopo la tragica fine dei moti, Montoro compie la scelta sorprendente di seguire i suoi fratelli nell'esilio - ci informa ancora l'iscrizione funeraria ((Epigrafe sulla tomba (non più esistente dopo il 1908) nella Galleria del Gran Camposanto di Messina: "Qui per volere del Comune/ l'ala dell'oblio non graverà sulle ceneri/ di Letteria Montoro/ che l'anima forte ed eletta/ trasfuse in versi soavi ed in prose eleganti/ donna di spiriti liberali/ confortò i fratelli che combattevano/ per la redenzione d'Italia/ li seguì nell'esilio/ e ad essi tornati in patria/ sacrificò cristianamente la vita/ mirabile esempio di fraterno affetto! (19 aprile 1825 - 10 agosto 1893)" *Fonte: V. G. Attard, Messinesi insigni, cit., p. 34*)) e “ad essi tornati in patria/ sacrificò cristianamente la vita/ mirabile esempio di fraterno affetto!” Questa “esule per la redenzione della patria” (La Corte Cailler), fin dalla nascita appare destinata a un impegno politico ai limiti del sacrificio: Letteria è infatti figlia di un fuoriuscito, come apprendiamo dalla prefazione al suo unico suo romanzo edito, *Maria Landini*, in cui l'autrice afferma di aver ritratto nella figura del proscritto Antonio, che impazzisce abbandonato da tutti, il proprio padre.

Tornata in città, nel tempo libero dalle “cure domestiche”, ci racconta ancora Oliva, Letteria

Montoro “affidava i suoi sentimenti alla carta”: dal 1850 inizia a pubblicare romanzi, racconti, prose e, soprattutto, poesie che le valgono significativi apprezzamenti. I suoi componimenti poetici sono fortemente intrisi delle sue letture leopardiane e tentano di coniugare ispirazione lirica ed attitudine ragionativa, con evidenti riprese lessicali e tematiche dal grande poeta recanatese; fatto ben noto ai concittadini, che vantano orgogliosamente “la nostra leopardiana Montoro”.

Ancora più interessante per il lettore moderno il suo primo romanzo intitolato, come già si è detto, *Maria Landini* (1850); un’opera di una certa rilevanza – sarà menzionata da Carlo Cattaneo sul «Politecnico». L’autrice propone qui un’eroina fascinosa e combattiva, che cerca di affermare la propria volontà e libertà di scelta in un contesto sociale degradato, corrotto e violento. Un romanzo “misto di storia e invenzione”, al quale seguono altri lavori, non sempre dati alle stampe. Abbiamo qualche notizia in merito da Francesco Guardione, che nella sua *Antologia poetica siciliana* include alcune poesie della scrittrice; nel contesto della scheda biografica messa a corredo dei testi antologizzati Guardione accenna ad un’altra opera in prosa di Montoro, ancora inedita, che seguirà il “romanzo dettato in giovinetta età”: “Auguriamo che la gentildonna pubblichi il lungo romanzo, ch’è ricordo del nostro passato”. E la fama di Montoro aveva sicuramente superato lo Stretto se l’editore milanese Treves, pubblicando alla fine del 1861 un consuntivo della sua rivista, il «Museo di Famiglia», anticipa l’uscita di un nuovo romanzo di Letteria Montoro e un racconto di Rosina Muzio Salvo, “egregie scrittrici siciliane”.

Tornando in Sicilia, è ancora Oliva ad osservare che Letteria “bentosto fu salutata poetessa degna di stare accanto alle sue contemporanee ed amiche, la Turrisi Colonna e la Coffa Caruso”. E dire che la scrittrice dedica un tempo limitato alla sua attività intellettuale: devotissima al fratello, il sacerdote Francesco Montoro, di cui commemora la morte con un lungo componimento poetico, Letteria sceglie di accudire il resto della numerosa famiglia d’origine per evitare al più anziano parente ogni incombenza pratica, e rifiuta numerose offerte di matrimonio. Francesco Montoro è, d’altra parte, un personaggio piuttosto noto in città: dedito ad attività filantropiche, direttore del Collegio Peloritano e direttore spirituale del liceo ginnasio Maurolico, è un uomo di vasta cultura, che sicuramente contribuisce alla formazione intellettuale di Letteria, ma al tempo stesso la confina in un ruolo femminile tradizionale. La ritrosa poetessa “vive modesta nella sua Messina”, dirà Francesco Guardione, e non si libera facilmente dall’ingombrante tutela del sacerdote; quando questi muore, negli anni ‘80, Letteria è una donna matura, vissuta sempre all’ombra del più autorevole fratello.

Nonostante ciò nel 1868 Giuseppe Pitre include Montoro tra le poche donne che “coltivano con onore le lettere”; in Sicilia, egli specifica, la messinese Letteria Montoro, la palermitana Concettina Ramondetta-Fileti e la netina Mariannina Coffa-Caruso “rappresentano ora la sicula letteratura femminile” dopo la morte di Rosina Muzio Salvo [1866]”.

Poesie e prose di Letteria vengono pubblicate sul giornale genovese «La Donna», insieme a quelle di altre scrittrici che anche Pitre cita: Rosina Muzio Salvo, Mariannina Coffa Caruso, Concettina Ramondetta Fileti. I suoi scritti sono apprezzati da diversi studiosi contemporanei, tra cui Leone Carpi, Carmelo Pardi; perfino un periodico di Capodistria nomina Montoro, considerandola una promessa della letteratura italiana.

Dopo l’Unità, la Montoro appare particolarmente attiva, e collabora alla *Strenna femminile* dell’Associazione filantropica delle Dame Italiane (1861), alla raccolta *Poesie di illustri italiani contemporanei* (1865), alla *Strenna veneziana* (1866) o al volume *Candia*, pubblicato a cura del Comitato Italo-Ellenico di Messina (1868), dove esprime una partecipazione accorata e commossa alle tragiche vicende del Risorgimento greco.

Da notare che Letteria è l’unica poetessa messinese chiamata a commemorare, nel 1865, il centenario di Dante. Si tratta di un evento di grande importanza per la città, per il quale

vengono riunite le forze dei migliori ingegni cittadini, e la Montoro si trova insieme a docenti universitari e scrittori di vasta esperienza. Il suo componimento, *Pel centenario di Dante Alighieri*, incentrato sulla consueta immagine risorgimentale del Dante prefiguratore dell'unità d'Italia, sarà particolarmente apprezzato, come viene rilevato dai giornali dell'epoca. Tuttavia, le sue opere, così come quelle di Rosina Muzio Salvo – ha scritto Rita Verdirame – sono state “sepolte dalla coltre del tempo e disperse negli sconvolgimenti della storia”.

Fonte: enciclopediadelledonne.it